



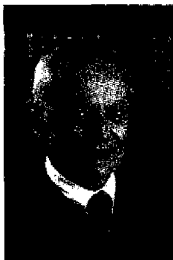
Le reazioni

**Il giudice Usa Nardelli:
«Ma la Corte doveva
essere isolata, troppo
il clamore dei media»**

L'intervista

Aqna Guaita

NEWYORK. «Sono perplesso: la condanna di primo grado si basava solo su un test del Dna sbagliato? Tutte le altre prove sono state giudicate inaffidabili? Ma allora come è possibile che siano stati condannati?» A porsi questo quesito è il giudice Eugene Nardelli, che siede alla Appellate Division della New York Supreme Court. Il giudice, che ha sempre avuto un occhio di attenzione e affetto per l'Italia, sua terra natale, commenta la sentenza di Perugia.



Se l'aspettava?

«Ma guardi, vorrei tanto sapere cosa è successo alle altre prove. La giuria le ha trovate inaffidabili? Ma se è così come si era arrivati a un verdetto di colpevolezza in prima istanza? Mi sembrava che ci fossero prove documentarie, testimonianze, prove visive. Mi sembrava che Amanda Knox avesse accusato un'altra persona, un gesto che in genere indica il tentativo di stornare

Il dubbio

«Se le prove erano inaffidabili dovevano essere assolti dall'inizio»

dalla propria persona il sospetto. Dov'è finita la totalità delle circostanze evidenziate?»

Evidentemente il Dna è stato decisivo...

«In genere il Dna non dovrebbe essere che un elemento delle prove a carico di un imputato. E quando non è chiaro, quando non punta con chiarezza contro una persona, i giurati devono affidarsi alle altre prove: testimonii, impronte digitali... Se anche questi non sono stati affidabili,

ci voleva l'assoluzione».

Cosa ha trovato di diverso fra il procedimento americano e quello italiano?

«Quel che mi ha più colpito è che in Italia non si proceda all'isolamento dei giurati durante il processo. Noi in Usa per un caso di omicidio così clamoroso, seguito da titoli cubitali e reportage tv, procederemo all'isolamento dei giurati. Non penso che esista persona, per quanto ragionevole e obiettiva, che resti indifferente a una copertura mediatica così forte».

La nostra giuria era formata di sei giurati popolari e due giudici togati. È diverso che in Usa?

«Sì, molto. Noi abbiamo giurie formate da 12 persone, 12 cittadini. Sono loro che decidono. In questo sistema misto vedo un potenziale problema, accademicamente parlando, perché penso che i giurati possano essere influenzati dall'autorevolezza dei giudici togati, dal loro voto».

Si è detto che la famiglia Knox si è servita di una azienda di pubbliche relazioni per migliorare la percezione che il pubblico aveva di Amanda. Cosa ne pensa?

«Mi spaventa. Se il giudizio si è davvero trasferito dalle aule dei tribunali all'arena pubblica, allora anche i procuratori dovrebbero avere i loro esperti di pubbliche relazioni. La giustizia ne sarebbe stravolta».

